LA GUERRA GLOBALE DI TRUMP: BOMBE ANCHE SUL SOGLIO DI PIETRO

SEGUE DALLA PRIMA

Donald Trump

DONALD, UN ANTIPAPA DA OPERETTA IMMORALE

Messo alle strette ad Hormuz, il tycoon si inimica con il Papa anche buona parte dei cattolici Usa che l'avevano votato, tra insulti al Pontefice e autoinvestiture da novello Gesù Cristo

Michele Prospero ★

Nel Golfo Persico, il gallinaccio con l'ambizione dell'aquila imperiale rischia di rimetterci le penne. La resistenza accanita del nemico gli fa apprendere quanto incredibilmente stretto sia quel canale di Hormuz che conduce diritto nel paradiso dell'oro nero in cui è dolce il naufragar.

Il sogno del presidente è quello di fondare il Sacro Americano Impero, a colpi di bombe e ricatti. Oltre che dai temerari pasdaran, l'avventato disegno viene ostacolato dalle parole del profeta disarmato che da San Pietro alza senza freno una perentoria "voce contro la guerra". Che dopo la parodia di uno scisma anche il capo a stelle e strisce possa andare un giorno a Canossa a implorare il perdono, appare un evento improbabile. Alla sua cricca più stretta di lustrascarpe ha infatti imposto di calzare unicamente le ciondolanti "Trump shoes": delle francesine di vitello nero dalla taglia maggiorata di alcuni centimetri per essere all'altezza del leader che le ha brevettate. Non si spoglierà mai dello scomodissimo brand per inginocchiarsi a piedi nudi in segno di penitenza.

Eppure tutto nell'universo repubblicano e Maga va a rotoli. In un delirio di anarco-capitalismo Trump aveva inventato il Doge, ma i tagli, le sforbiciate e le chiusure degli uffici, che hanno gettato nel lastrico migliaia di funzionari, hanno finito per radere al suolo le basi minime dell'amministrazione. Che governare sia un tantino più complesso che "memare", iniziano a percepirlo gli stessi elettori smarriti i quali cominciano a mandare al diavolo l'esaltato.

Non sarà, come nel caso di Enrico IV, il figlio a sfidarlo con le armi in pugno. Troppo bamboccione per osare le prove cruente di un parricidio. Qualche grattacapo potrebbe procuraglielo casomai il genero, che si diletta nell'arte del "deal" – non perde occasione per intavolare un negoziato nelle zone torride del pianeta e far firmare ai governi locali un bell'assegno in bianco – e per giunta, proprio come il suocero, genuino modello di vita, venera una sola divinità: il Dollaro.

Papa Leone XIV

Il maldestro restauratore delle glorie dell'Impero non fa che peggiorare la cattiva sorte della nazione (non più) indispensabile. I consensi sfumano rapidissimi, e i suoi luogotenenti sono via via indotti alla resa. Allorché immaginava una nuova fuga per Victor, dopo 16 anni l'autocrate magiaro prende botte da Orbán. E, prima di lui, il destino cinico e baro aveva investito col furore referendario la premier collezionatrice di angeli, che però si ostina a non raggiungere il rifugio dorato del Torrino. Finanche la statista che una volta, tutta di bianco vestita, andò al Vaticano per essere accolta da Francesco con un beffardo "sei venuta per la prima comunione?", è ora costretta a emettere timidi suoni di fastidio per le medievaleggianti minacce dell'Antipapa di Washington.

Alla White House non abita l'Enrico IV di Pirandello, che per rompere le forme preferì "restare pazzo e vivere con la più lucida coscienza la pazzia". Non appartiene per nulla al sedicente Superman una "caricatura evidente e volontaria" della follia, che strappa le maschere e quindi disvela. Piuttosto è ricoperto dalla corazza della insania più truce chi, alla maniera di Trump, crede di essere "simbolo della verità, della speranza, della giustizia" e dal prediletto *Star Wars* precipita nei pantani del fronte effettivo. Il vero, il vaneggiante padrone di "Truth", lo vede incarnato soltanto nel denaro e nelle sue derivazioni, come il piacere proibito della carne celato in oscuri files.

Al pari dell'Enrico IV della storia reale, "The Donald" è prigioniero delle vertigini dell'arroganza, che, invece di rinvigorire il potere, con la sfida al Vicario di Cristo e con le guerre infinite contro i principi riottosi, promette di infiacchire irreparabilmente il corpo del re. Brama una statua d'oro sulla "Gaza Riviera", sorseggiando un aperitivo con una spruzzatina di rosso autentico versata direttamente da "Bibi", ma non ha ancora capito che già a novembre il suo tempo potrebbe essere scaduto.

POCHE IDEE MA BEN CONFUSE: LA FEDE SECONDO VANCE

Fabrizio Mastrofini ★

Il vicepresidente Usa JD Vance, cattolico dal 2019, a 35 anni, sta per pubblicare un libro sulla storia della sua conversione. Intanto, parlando al canale amico Fox, ha detto la sua: "Ritengo certamente che, in alcuni casi, sarebbe preferibile che il Vaticano si attenesse alle questioni morali e che lasciasse che il presidente degli Stati Uniti si occupasse di definire le politiche pubbliche americane". Affermazione da cui traspare una profonda ignoranza, tanto da chiedere ai frati dell'Ordine domenicano di Cincinnati, che lo hanno preparato alla conversione, cosa mai abbiano insegnato. Non è infatti possibile dividere questioni morali da questioni politiche e sociali. Lo dice chiaramente la Dottrina Sociale della Chiesa, che è iniziata con papa Leone XIII – guarda caso! – nel 1891, con l'enciclica "Rerum Novarum" che si occupava dei temi del lavoro nell'epoca della Rivoluzione industriale, del marxismo e del socialismo. La Chiesa secondo Vance, anche allora avrebbe dovuto tacere? E quindi l'insegnamento della Chiesa andrebbe relegato nella sfera della fede, degli angeli, della morale personale, senza proiezione pubblica? Ma questo è il cristianesimo nella versione protestante "evangelical" che domina negli Usa. E che niente ha a che fare con le chiese protestanti storiche europee, tantomeno col cattolicesimo. Per la versione "evangelical", fede e impegno sociale sono staccati tra di loro. Anzi, la loro "teologia della prosperità" è funzionale all'accettazione dello status quo. Nel Regno dei Cieli avrai la felicità e il benessere pieno; qui se sei povero resterai tale perché è la volontà di Dio. Quando si parla di Dottrina Sociale e di giustizia, allora i preti cattolici di ogni ordine e grado vengono automaticamente etichettati come "comunisti". Lo era papa Francesco perché parlava troppo dei diritti dei poveri e delle ingiustizie. Prima di lui lo era la teologia della liberazione e infatti decine di sacerdoti e leader politici in America Latina – il famoso "cortile di casa" per gli Usa – sono stati ammazzati solo perché parlavano a favore dei diritti delle classi più povere. Nel 2004, regnante Giovanni Paolo II, non certo un papa "comunista" veniva pubblicato il "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa" che all'inizio, al paragrafo 6, spiegando il senso di tutto il lavoro svolto, notava che "L'amore cristiano spinge alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo. L'umanità comprende sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un umanesimo integrale e solidale: vede che questa unità di destino è spesso condizionata e perfino imposta dalla tecnica o dall'economia e avverte il bisogno di una maggiore consapevolezza morale, che orienti il cammino comune. Stupiti dalle molteplici innovazioni tecnologiche, gli uomini del nostro tempo desiderano fortemente che il progresso sia finalizzato al vero bene dell'umanità di oggi e di domani". Altro che farsi, il papa, i fatti suoi.